

Sabato 4 Ottobre, 2014 | CORRIERE DI BOLOGNA - BOLOGNA | © RIPRODUZIONE RISERVATA

Autosole, i bolognesi che fecero l'impresa

di Marco Marozzi

Oggi l'Autostrada del Sole compie cinquant'anni: il 4 ottobre 1964 furono completati i 41 chilometri dell'ultimo tratto fra Chiusi e Orvieto. Quel nastro d'asfalto, inaugurato alla presenza dell'allora presidente del consiglio Aldo Moro, formò una generazione di imprese e uomini che cambiarono la città. Fu l'ingegnere bolognese Guido Lambertini, scomparso nel 1982, a mettere la sua firma sull'opera che cambiò l'Italia. Studiava di notte e di giorno faceva il fattorino in banca, poi si è laureato, ha fatto impresa e costruito i lotti. A testimonianza di quella straordinaria esperienza lasciò alle figlie un brogliaccio scritto a mano che riempieva di pari passo con l'avanzamento dei lavori. Un diario sul campo che il nipote trasformò in un libro per la famiglia. a pagina7

Sabato 4 Ottobre, 2014 | CORRIERE DI BOLOGNA - BOLOGNA | © RIPRODUZIONE RISERVATA

Quelle storie di bolognesi cresciuti sulla Via del boom

Un'autostrada è anche una storia di amore. Di uomini, lavoro, spiritualità, carne. Così l'Autostrada del Sole, che compie oggi 50 anni da quel 14 ottobre 1964, diventa a Bologna un percorso di asfalto e fede, di cultura e rapporti fra genti ben oltre il viaggio. «Io oso formulare questo auspicio, — scriveva l'ingegner Guido Lambertini, dopo la realizzazione della grande opera a cui aveva partecipato — che il progresso sociale si adegui sempre e dovunque al progresso tecnico e civile, che non siano mitizzati i vantaggi materiali e non sia trasfigurato il vero significato materiale della vita». Un inno religioso, una preghiera davanti ai piloni dei cavalcavia e alla Chiesa dell'Autostrada, prima di Firenze, dove gli automobilisti si fermavano d'obbligo, il toscano Giovanni Michelucci la progettò e il bolognese Lambertini la eresse.

Amor sacro e amor profano, L'autostrada ha molto migliorato la vita di Gianni Martini, celebrato come la Freccia dei Due Mari, riusciva a frequentare signore in vacanza sul mare toscano e a Riccione. Senza soluzione di continuità. Broom, al volante, una visita e di nuovo via. Un circuito più o meno virtuoso che si snodava sulle strade ordinarie da Riccione alla Versilia e viceversa. Con perno Bologna. L'Autosole ridusse di molto i tempi e fu cuccagna quando arrivò anche l'A14, ma allora anche Martini era cambiato, non era più Lupo Ezechiele. Lo hanno ricordato con una rotonda a San Lazzaro: sarebbe ridicolo se la rotatoria non fosse agli svincoli per autostrade e tangenziale. È come un monumento al marinaio in faccia al mare, per uno che fu costruttore, imprenditore, presidente dell'Automobil Club e dell'Autodromo di Imola.

«L'Autostrada del Sole — scrisse L'Unità — rischia di trasformarsi in un elemento disorganizzatore di tante comunità locali arrecante alla collettività danni forse più ingenti degli stessi benefici». Il rischio rimane. Renzo Imbeni non voleva allargare la tangenziale per la stessa visione e a chi proponeva di raddoppiare l'Autosole rispondeva con una sorta di elogio della lentezza. Per Bologna fu comunque una straordinaria occasione. La città venne posta al centro di tutti i collegamenti d'Italia, ferroviari e stradali. «L'Autosole fu anche un colossale volano per l'industrializzazione nel settore edilizio, per l'innovazione di qualsiasi tipo» dice Carmine Preziosi, direttore del Collegio costruttori.

Un'imprenditoria ebbe il suo riconoscimento. Uomini del boom come Guido Albertini, Giorgio Vacchi, Enzo Mantovani. Un ricordo dimenticato che è storia economica, sociale, di costume. Nel 1964 nacque il Saie, il Salone internazionale dell'industrializzazione edilizia. Una svolta decisiva, una conquista potente per il decollo della Fiera di Bologna. Dal 22 al 25 ottobre sarà la celebrazione di un doppio compleanno, di un mezzo secolo di matrimonio di miti ed economia. Mostra a fotografica sui due avvenimenti datati 1964. E il pomeriggio del 22 prima italiana di «La strada dritta», fiction Rai dedicata all'Autosole. A presentarla arriverà da Roma la direttrice del settore fiction della tv di Stato, Eleonora, Tinni Andreatta. Figlia di Nino, l'economista che insegnò cosa significava innovare e rispettare e che en passant — famoso per le sue distrazioni da studioso con pipa accesa nella tasca — dicono abbia dimenticato la moglie a una stazione di servizio dell'autostrada dove si erano fermati.

Autostrada e Bologna è Guido Lambertini, studiava di notte e di giorno faceva il fattorino in banca, si è laureato, ha fatto impresa e posto il suo nome in vari lotti del percorso, verso Firenze, Capua, Incisa. Dalla Svezia portò in Italia le casseforti automontanti Prometo, che hanno innovato il settore. Guardate i piloti e sappiate che dentro che l'anima dell'ingegner Lambertini. Lui ha voluto costruire la chiesa dedicata ai caduti sul lavoro, dedicata a San Giovanni Battista. Giorgio Vacchi con l'Agas Strade faceva i sottofondi stradali sotto il piano viabile. I suoi parenti sono quelli dell'Ima. Enzo Mantovani era la fantasia: il trampolino per i salti a Cortina, la cupola del Palazzo dello Sport e il sottopasso di via Rizzoli a Bologna, il campo da golf, la Lamborghini Bianca con cui andava da Zanarini e sulle autostrade che aveva creato.

«L'Autosole fu un intervento mai visto dal punto di vista geologico e geotecnico. — dice Luciano Richetti, che sull'opera ha scritto un libro — Il progetto definitivo si costruiva durante il percorso». E i lavoratori cantavano: «Sono stati quei minatori/ minatori di galleria/ han tradito la figlia mia/ l'han lasciata nel disonor».

© RIPRODUZIONE RISERVATA